LA RICORRENZA

→ **Sabato si celebra il cinquantesimo** anniversario della morte del grande scrittore americano

→ **Romanzi tra i più letti in Italia** Dalle trincee di «Addio alle armi» al Nobel per il «Vecchio e il mare»

Hemingway il combattente di amore e morte. E di parola

Sabato ricorre il cinquantesimo anniversario della scomparsa di Ernest Hemingway. Il grande scrittore americano, premio Nobel per la Letteratura nel '54 con «Il vecchio e il mare», scelse la morte il 2 luglio del 1961.

UGO RUBEO
PROFESSORE DI LETTERATURA AMERICANA

Archivio Unità

Lo scrittore americano Ernest Hemingway

Di Ernest Hemingway si dice spesso tutto il male possibile: dagli eccessi con le donne e con l'alcol al culto della violenza, al barbarismo smodato, a certa arroganza da guascone. Pure, tra i romanzi più letti del Novecento, parecchi sono quelli usciti dalla sua penna: *Addio alle armi*, *Per chi suona la campana*, *Il vecchio e il mare* e si potrebbe continuare con *Fiesta*, *Avere e non avere*, *I 49 racconti*. Tra le ragioni della sua popolarità, c'è quella, forse un po' scontata, che la sua scrittura è in grado di incidere sull'immaginario collettivo, indipendentemente dalla latitudine, dai gusti dell'epoca, dallo stesso specifico contesto culturale in cui i suoi libri vengono letti.

E se è vero che un romanzo parla principalmente al cuore, quelli di Hemingway, in genere, prendono allo stomaco: un po' la stessa cosa che accade davanti a un quadro di Picasso. I due, del resto, si erano conosciuti al 27 di rue de Flueurus, ospiti del salotto parigino di Gertrude Stein nei primi anni venti, per poi rifrequentarsi, sempre a Parigi, nei giorni della Liberazione, nell'estate del 1944, quando ormai Hemingway, corrispondente dalla Normandia, era anche lui da tempo un artista famoso. Due personalità esplosive, due innovatori, due lottatori, anche se il pacifismo di Picasso era parecchio distante dall'impegno con cui Hemingway tendeva, letteralmente, a essere sempre in prima linea.

Così era stato, giovanissimo, nella prima Guerra mondiale, quando battendo sul tempo gli altri due grandi modernisti americani, Fitzgerald e Faulkner, era riuscito, unico tra i tre, a partecipare direttamente al conflitto, come ausiliario della Croce rossa, destinazione Bassano del Grappa. Da quell'esperienza, com'è noto, era nato, una decina d'anni più tardi, il suo capolavoro, *Addio alle armi*, romanzo in cui se c'è una cosa che davvero trionfa è l'assoluta mancanza di speranza. L'amore, la guerra, la vita stessa si riveleranno un gioco sporco e ogni ideale, quei valori sacri per cui si combatte, finiranno per svelare la loro essenza di nozioni vuote e astratte, agitate ad arte da chi è abituato a tirare i fili nell'ombra. Quel che rimane è il fango di Caporetto, pioggia e disillusione; e l'ultimo addio, quello di Frederic a Catherine, appena morta di parto assieme al suo bambino, è definitivo e raggelante: «Era come dire addio a una